

Because the night belongs to lovers  
Because the night belongs to lust  
Because the night belongs to lovers  
Because the night belongs to us

Patti Smith-Bruce Springsteen  
«Because the Night»

lessico automobilistico

## L'ISOLA E L'«ISOLATO»

Roberto Parpaglioni

La violazione di un'isola pedonale riattiva quella logica del privilegio di cui il linguaggio automobilistico si dota ogni volta che, al colmo della sua utilità, decide di negare se stesso.

Al pari di un individuo che viva la correttezza del proprio linguaggio verbale come un pegno troppo oneroso da pagare al buon esito della comunicazione, l'automobilista che attraversi un'isola pedonale, o addirittura vi parcheggi il proprio mezzo, ha già scelto di non porre più alcuna resistenza alla pressione montante del turpiloquio.

In sostanza, per noi che viviamo a Ro-

ma, la traduzione verbale del gesto sarebbe, più o meno: «Io faccio come cazzo me pare».

Quasi sempre vergognosa, anche la logica del privilegio ha una sua storia e, nel linguaggio automobilistico, la sua origine risale all'epoca in cui alcuni individui pretendevano di essere riconosciuti da tutti, attribuendo in tal modo una nobiltà speciale a qualunque forzatura.

Da allora, come è noto, la logica del privilegio si è diffusa a tal punto da diventare, per una buona metà degli automobilisti, un bene comune quasi insostituibile.

Tra i casi più frequenti, l'invasione di



un'isola pedonale detiene comunque un primato di volgarità che, oltre a corrompere il linguaggio automobilistico, riesce anche ad umiliare chi si illuda di trovare in esso un po' di poesia.

Questo, infatti, dovrebbe essere un'isola pedonale. Un *excursus* necessario per comprendere meglio tutto il resto. Uno spazio dedicato alla sosta, alla riflessione, alla divagazione. Ma anche, e soprattutto, alla memoria. Al recupero, al sogno di un tempo che addirittura precede la nascita di quello stesso linguaggio.

Ecco, chi irrompe con la sua vettura in un'isola pedonale viene a cancellare tutto questo. Esasperato da un linguaggio diventato troppo impegnativo, viene a dirci che da oggi non parlerà più con nessuno. Ma tutti dovranno ascoltare lui.

## Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore  
e di libertà

domani  
in edicola il vhs  
con l'Unità a € 7,50 in più

## Giorni di Storia Sciopero!

dal 27 agosto  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Roberto Carnero

L'INTERVISTA

# Povero italiano

Luigi Settembrini - un importante letterato meridionale forse oggi dimenticato, ma che ebbe un ruolo attivo nel nostro Risorgimento, nella politica oltre che nella cultura - scrisse che si sarebbe avuta una buona lingua solo costruendo una buona Italia. Anche il maggior linguista italiano dell'Ottocento, Graziadio Isaia Ascoli, era convinto che la lingua fosse il risultato della crescita sociale, non la premessa. «Anteporre la lingua allo sviluppo - ci dice Claudio Marazzini - è come mettere il carro davanti ai buoi». E aggiunge: «Tra l'altro, un'espressione figurata, come quella che ho usato adesso, mostra la cosiddetta "vischiosità" della lingua: si usa un'espressione del genere anche oggi, quando i carri non ci sono più e buoi non vengono più aggiogati». Niente di strano: nella lingua, infatti, sopravvive il nostro passato. Compito dello storico della lingua, dunque, è quello di contestualizzare i cambiamenti nel quadro delle secolari vicende di un idioma.

L'italiano, oggi, vive un momento di grandi mutamenti ed è chiamato quotidianamente ad accogliere nuove sfide. Nell'Europa unita, i rapporti tra le lingue sono destinati a mutare. L'idioma del si riemerge come una lingua prestigiosa per la sua antica tradizione letteraria e culturale. In ogni parte del mondo si vuole studiare l'italiano, che gode di una particolare fortuna. Anche se a volte sembra minacciato nella sua identità dai new media e dall'uso massificato e impoverente che essi ne fanno. Abbiamo incontrato Claudio Marazzini, uno dei maggiori esperti di lingua italiana, per parlare con lui dei cambiamenti e delle sfide della lingua di Dante oggi.

**Professor Marazzini, qual è il ruolo dell'italiano nel contesto mondiale ed europeo? Lingua dalle nobili tradizioni letterarie ma irrimediabilmente minoritaria oppure dotata di nuove chance per il futuro?**

«Scrivendo la mia *Breve storia della lingua italiana* ho avuto modo di riflettere sulle condizioni in cui si trova l'italiano oggi. Il titolo del libro è stato scelto dall'editore, riprendendolo pari pari da un volume di successo realizzato diversi anni fa (1964) da due maestri quali Bruno Migliorini e Ignazio Baldelli. Ebbene, credo che la situazione, da allora, sia profondamente mutata, non solo per l'affermarsi impetuoso dell'egemonia internazionale dell'inglese, ma perché l'unione dell'Europa può condizionare il rapporto tra le varie lingue nazionali, il cui valore simbolico ora non è più il medesimo di un tempo. Il concetto stesso di nazione si sta trasformando, e con esso la posizione di grandi lingue di cultura come la nostra. Nel 1964 Pier Paolo Pasolini annunciò in un celebre articolo su *Rinascita* la morte dell'italiano "umanistico" e la nascita di quello che battezzò il "neoitaleano" tecnologico. Oggi potremmo annunciare l'inizio di una nuova epoca, in cui l'italiano, fattosi lingua familiare e domestica (non lo era mai stato: per secoli e secoli fu lingua elitaria e impopolare), dovrà cedere alcune sue prerogative di ufficialità».

**La politica e i governi che si sono succeduti hanno assunto, dall'unità d'Italia in poi, diverse iniziative prima per proteggerla dagli «assalti» provenienti dalle lingue straniere: pensiamo alla politica di autarchia del fascismo. Oggi qual è la posizione dello stato nei confronti dell'italiano? È un atteggiamento di disinteresse, come**

Per la gioia di molti il «politichese» non c'è più. Purtroppo però in politica si è imposto un linguaggio volgare e senza storia

Breve storia  
della lingua italiana  
di Claudio Marazzini  
il Mulino  
pagine 280  
euro 13,50

Disegno  
di  
Pablo  
Echaurren

*La lingua di Dante vive  
momenti di grande mutamento  
Non più «umanistica»  
e neanche «tecnologica»  
si è fatta familiare e domestica  
Forse troppo. E chi ne fa  
le spese è la scrittura*

**sembra, oppure no?**

«In realtà la politica linguistica non è mai stata il mezzo con cui l'italiano ha raggiunto la sua posizione di prestigio e di egemonia. Si è sempre alimentato, piuttosto, di letteratura e di cultura, non di potere statale. I rapporti tra stato e lingua si sono fatti stretti solo dall'Unità in poi, e soprattutto durante il fascismo. In fondo si tratta di ben poca cosa, circa un secolo (misurando il tempo in base alla cronologia), contro sette secoli di successi progressivi, in cui la forza politica non ha contato praticamente nulla. Anzi, gli atteggiamenti esterofobi, puristici, antidialettali e repressivi hanno finito per nuocere, più che aiutare la crescita della nostra lingua. L'italiano, come si sa, non è altro che il toscano del Trecento. Ma esso non si è imposto all'Italia intera grazie alla Toscana o ai Medici. Semmai lo stato preunitario che ha contato di più per la sua diffusione è stata la Repubblica di Venezia, in cui era di casa il dialetto. Nella Serenissima, la tipografia stampava la maggior quantità di opere in italiano, e la tipografia in italiano diffondeva la lingua della Toscana, molto di più di quanto potessero fare i

toscani medesimi. Persino il *Vocabolario della Crusca* del 1612 è stato stampato a Venezia. Oggi sono in discussione alcune leggi sulla lingua (tra cui l'istituzione di un Consiglio apposito per il nostro idioma), ma c'è disaccordo sulla valutazione da dare a questo innegabile segno di interesse».

**Hanno ancora senso istituzioni come l'Accademia della Crusca, volte a proteggere la purezza dell'italiano?**

«La Crusca di oggi non è per nulla simile a quella del passato: non persegue affatto una politica di protezione; anzi, si è trasformata in un centro di ricerca scientifica di prim'ordine e in un osservatorio attento all'evoluzione dell'italiano contemporaneo».

**Come vanno valutati i neologismi?**

«Il giudizio sui neologismi può essere dato solo con il senno di poi. Altrimenti si può scambiare la cronaca per la storia. Sono gli individui a inventare i neologismi e a introdurla, ma solo la collettività dei parlanti può decretare il loro successo, come è accaduto a parole come *velivolo* (termine di D'Annunzio) o *regista* e *autista* negli anni Trenta. Le *picconate* di Cossiga sono ancora attuali? E

## l'autore

Claudio Marazzini è titolare della cattedra di Storia della lingua italiana nella Facoltà di Lettere dell'Università del Piemonte Orientale «Amedeo Avogadro» (sede di Vercelli). È autore di numerosi saggi su temi di storia della lingua italiana, sulla questione della lingua, sulla storia linguistica regionale, sui rapporti lingua-dialetto, sul linguaggio letterario, sulla cultura popolare, sulla storia della linguistica. Dal 1990 tiene una rubrica linguistica sul settimanale «Famiglia cristiana». È anche titolare di una rubrica sul mensile «Letture». Tra i suoi libri più recenti, due opere pubblicate presso l'editore Carocci di Roma, «Da Dante alla lingua selvaggia. Sette secoli di dibattiti sull'italiano» (1999) e «Il perfetto parlare. La retorica in Italia da Dante a Internet» (2001). È di prossima uscita una sua «Breve storia della lingua italiana» presso il Mulino di Bologna, che traccia un quadro veloce e incisivo delle vicende della nostra lingua (pagine 280, euro 13,50). La troveremo in libreria al ritorno dalle ferie (precisamente dal 26 agosto).

ro. ca.

quanti adoperano ancora la parola *egemonia/egemonie*, che, nell'accezione che ho usato io stesso più volte in questa intervista, risale a Gramsci? Per me «egemonia» è termine ancora utile, altri ne fanno tranquillamente a meno».

**Quali sono le più significative modificazioni in atto nell'italiano, scritto e parlato?**

«Tutte le analisi mostrano un sostanziale avvicinamento di scritto e parlato, dopo un divorzio durato secoli. Anzi, tale avvicinamento è così veloce e irresistibile da risultare spesso negativo per la qualità della lingua scritta, la quale è di sicuro in una fase di impoverimento, soprattutto nelle mani di molti utenti poco preparati».

**Prima lei ha citato Pasolini, il quale profetizzò la fine dei dialetti, della lingua della «strada», a vantaggio di quella che è stata definita «lingua standard» o anche «lingua stand», vista come termine di approdo negativo ma ineludibile. La profezia pasoliniana si è compiuta?**

«I dialetti non sono certo morti, ma han-

no perso una parte delle loro specifiche peculiarità espressive, tanto care a Pasolini, il quale dichiarava di non amare affatto il neoitaleano tecnologico che aveva tenuto a battesimo. Proprio alla fine della sua vita, lo scrittore mostrò anzi una fiducia quasi disperata nella resistenza a oltranza delle lingue minoritarie e dei dialetti, vedendo in queste forze marginali una resistenza all'omologazione delle classi popolari, esposte al rischio di essere fagocitate dal capitale e di perdere la loro identità».

**Manzoni scelse il toscano «vivo» come modello linguistico per i suoi tempi. Oggi c'è una regione «leader» quanto a capacità di influenzare l'italiano?**

«Sicuramente la Toscana ha perso il proprio antico primato. La lingua risente dell'influenza di altri centri, Roma e Milano prima di tutto, perché da questi centri si irradia la televisione, da questi centri provengono la politica e la cultura egemone».

**Quale apporto produce, sul piano linguistico, la presenza sempre più massiccia nel nostro Paese di cittadini immigrati? Si risentono già influssi in**

**questo senso?**

«Non saranno certo gli immigrati a modificare l'italiano, perché le lingue si trasformano sotto la spinta di forze dominanti, e non credo gli immigrati siano tali. Gli immigrati sono di fronte a due alternative: o si integrano, ed acquisiscono l'italiano standard e l'italiano regionale dei luoghi in cui vivono, oppure restano aggrappati alla loro lingua originaria, simbolo di un'identità diversa, con il rischio di apprendere un italiano elementare, appena sufficiente per la comunicazione di sopravvivenza, ma inutile per diventare cittadini a pieno diritto. Per questo trovo stragante organizzare corsi di arabo per gli immigrati musulmani: a costoro servono piuttosto, secondo me, corsi di italiano e di storia italiana (ed europea), per diventare cittadini a pieno titolo dei Paesi in cui stanziano».

**C'è chi sostiene che, con il passaggio, negli anni Novanta, dalla prima alla seconda repubblica, sia entrato in crisi anche il cosiddetto «politichese», a vantaggio di una comunicazione più semplice e immediata dei politici con i cittadini. Le chiedo se è così e, in caso affermativo, se questa trasformazione sia positiva o non sia piuttosto negativa, rivelando un impoverimento dei contenuti ideali della vita politica.**

«Credo anch'io che quell'italiano sottile ed enigmatico, che produsse, tanto per fare un esempio, formule come le famose «convergenze parallele» dell'onorevole Moro, sia ormai tramontato. Si è imposto un italiano politico molto più diretto, meno allusivo, più aggressivo. Spesso questo italiano della politica suona grossolano e volgare, lascia spazio all'insulto, al parlato quotidiano. Del resto ci siamo lamentati del «politichese» per anni, individuando in esso una malattia grave. Ora non ci resta che prendere quello che ci passa la nuova generazione di politici, meno umanisti dei predecessori, meno sorvegliati nella loro espressività professionale».

**Quanto alla storia dell'unificazione linguistica dell'Italia, si è soliti ripetere che laddove non era arrivata la scuola, è arrivata, dagli anni Cinquanta in poi, la televisione, responsabile di aver diffuso una lingua finalmente davvero nazionale. Oggi Internet apre nuove possibilità di comunicazione. Come contribuisce Internet a modificare l'italiano?**

«Internet è solo lingua scritta, e spesso non la nostra. Non credo che la Rete abbia una funzione molto rilevante nell'evoluzione dell'italiano. Semmai può accelerare o assecondare i fenomeni di «velocità» della comunicazione, favorendo una scrittura meno formale, che del resto si realizza anche in altri modi, oltre che nelle mail, nel chat, nei messaggi telefonici. Direi che si tratta di fenomeni circoscritti, che investono soprattutto certa scrittura giovanile. È importante comunque che i giovani sappiano che si può scrivere (in genere si deve scrivere) in altro modo».

**E-mail, sms... nuovi modi per comunicare per iscritto, una modalità che l'uso del telefono, nelle comunicazioni veloci, aveva soppiantato. Si può dunque parlare di un ritorno alla scrittura con nuove modalità?**

«Sì, se si era del parere, come alcuni opinarono tempo fa (errando), che il telefono avrebbe fatto la lingua scritta. Il mestiere più difficile è proprio quello del profeta: conviene piuttosto studiare la storia della lingua e osservare umilmente le trasformazioni in atto, la quali spesso non sono interpretabili in maniera univoca».

L'unione dell'Europa e il cambiamento del concetto di nazione condizioneranno il rapporto tra i vari idiomi nazionali